

# Fecondazione schiaffo alla legge 40

● La Corte europea per i diritti umani accoglie il ricorso di una coppia portatrice sana di fibrosi cistica ● «Nega la diagnosi genetica preimpianto, ma autorizza l'aborto terapeutico»

ANNA TARQUINI  
ROMA

Una legge incoerente che viola i diritti dell'uomo e il rispetto della vita privata e familiare. Un insieme di norme contraddittorie che da un lato negano alla coppia la diagnosi preimpianto in caso di malattie genetiche, perché sarebbe eugenetica, e dall'altro autorizzano la stessa all'aborto terapeutico. La Corte Europea di Strasburgo, chiamata per la seconda volta a pronunciarsi nel merito, boccia per violazione dell'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo due articoli cardine della legge 40 sulla fecondazione assistita. Sono il 4 e il 13, quelli che vietano ai coniugi portatori di malattie genetiche, soggetti sani ma non sterili, di ricorrere alla fecondazione in vitro. Cosa che la stessa legge invece consente a coppie portatrici di malattie come l'Hiv o l'epatite C per evitare il contagio del feto.

Che la legge 40 fosse, come dice oggi Ignazio Marino, «il frutto di una negoziazione avvenuta nel Parlamento italiano», era chiaro fin dalla sua approvazione. Bocciata sedici volte dai tribunali italiani, smantellata punto dopo punto dai ricorsi dei singoli cittadini. Lasciata all'interpretazione dei singoli giudici e finita 5 volte all'esame della Consulta che già prima della di Strasburgo aveva messo un primo vero paletto con sentenza del 2009 dichiarando illegittimo l'articolo 14 nella parte che prevedeva un unico e contemporaneo impianto e comunque non superiore a tre embrioni. Ieri però la Corte europea ha fatto un passo in più mettendo a confronto la Legge 40 con la

194, cioè con le norme che in Italia regolamentano l'aborto legale, per arrivare a un punto che tradotto in termini più semplici si può sintetizzare così: non è possibile vietare per etica la selezione dell'embrione e consentire invece l'aborto a feto nato malato.

Il ricorso era stato presentato nel 2010 da una coppia italiana fertile, ma portatrice sana di fibrosi cistica. Rosetta Costa e Walter Pavan, dopo aver avuto un figlio nato con la patologia, e di fronte al 25% di possibilità di mettere al mondo un altro figlio malato o portatore sano, avevano deciso di accedere alla procreazione assistita con diagnosi preimpianto. La coppia decise allora di rivolgersi alla Corte europea per violazione del diritto al rispetto della vita privata e per discriminazione. La procreazione assistita, dopo l'entrata in vigore della legge 40, è consentita solo a coppie sterili o a quelle che hanno una malattia sessualmente trasmissibile. Ma rigorosamente vietata alle coppie non sterili e portatrici sane di una malattia. E qui è la contraddizione sottolineata da Strasburgo che accusa: «l'incoerenza del sistema legislativo italiano che da una parte priva i richiedenti dell'accesso alla diagnosi genetica preimpianto e dall'altra li autorizza a effettuare un'interruzione di gravidanza quando

...  
**Italia, Austria e Svizzera gli unici in Europa a proibire la diagnosi Pd: riscrivere la norma**



Il laboratorio del Centro mediterraneo per la fecondazione di Napoli FOTO ANSA

il feto è affetto da questa stessa patologia». «L'ingerenza nel diritto dei richiedenti - è motivato - al rispetto della loro vita privata e familiare è quindi sproporzionata». Nelle motivazioni i giudici europei criticano le posizioni del governo italiano secondo cui la legge 40 ha lo scopo di proteggere la salute del bambino e della donna, la dignità e la libertà di coscienza del personale medico e allo stesso tempo evitare il rischio di derive eugenetiche. «La Corte non è convinta da queste argomentazioni», si legge nel documento diffuso, poiché tenendo conto che la nozione di bambino e embrione non sono assimilabili, «non vede come la protezione degli interessi invocati dal governo possano conciliarsi con la possibilità di procedere a un aborto terapeutico di un feto malato». La Corte sottolinea poi come Italia, Austria e Svizzera (che è però in procinto di rivedere la legge) siano gli unici tre Paesi, su 32 Stati membri del Consiglio d'Europa presi in considerazione, a proibire ancora il ricorso alla diagnosi preimpianto degli embrioni.

Il problema dei rapporti tra la legge 40 e la legge 194 era già presente all'attenzione italiana, ha commentato ieri il ministro della Salute Renato Balduzzi. «Adesso leggeremo la pronuncia e capiremo se

e in che misura il bilanciamento accolto dalla legislazione italiana è stato compreso dai giudici di Strasburgo. Il governo poi deciderà di conseguenza».

I coniugi Pavan saranno risarciti. La sentenza però non gli stravolgerà la vita. Non è definitiva. Lo Stato ha tre mesi di tempo per ricorrere all'Alta Camera della Corte per i diritti dell'uomo. Ma bisogna ricordare che appena 19 mesi fa Strasburgo aveva respinto il medesimo ricorso di due coppie austriache. Al momento nessuna ripercussione giuridica in Italia, ma la sentenza ha riaperto il dibattito. E se l'Osservatore Romano preferisce non commentare, Scienza e Vita si appella alla questione etica e il Centro di Bioetica cattolica parla di «eugenetica liberale», c'è chi ora vuole riscrivere la legge. «Nel rispetto delle coppie e della conoscenza scientifica» dice Ignazio Marino. «Il Parlamento intervenga per riscrivere norme sagge e ispirate a un diritto mite - dice Barbara Pollastrini - che permettano alle coppie di accedere serenamente alla fecondazione assistita». «Una sentenza che indica la strada per cambiare la normativa - osserva Anna Finocchiaro, presidente gruppo Pd al Senato - come è auspicabile che si riesca a fare il primo possibile».

## Da Cagliari a Milano, in Italia respinta altre 16 volte

La legge 40 bocciata da Strasburgo era già finita diverse volte nelle sentenze anche dei tribunali italiani. Cinque volte in tutto è finita sui banchi della Corte Costituzionale (nel 2005, due volte nel 2009 e una nel 2010 e infine nel maggio del 2012). Se si considerano i ricorsi per altre parti della legge come quelli per ottenere la possibilità di congelamento degli embrioni, la diagnosi preimpianto e il limite di utilizzo di tre embrioni per ciclo di fecondazione sono complessivamente 16 le volte che i giudici hanno ordinato l'esecuzione delle tecniche di fecondazione secondo i principi Costituzionali affermando i diritti delle coppie e non secondo la legge 40. In tutto 17 bocciature con la sentenza di ieri di Strasburgo, la prima in ambito europeo. L'ultima bocciatura nel 2012. La Corte Costituzionale, che ha esaminato il divieto di fecondazione eterologa stabilito dalla legge 40, ha restituito gli atti ai Tribunali che l'avevano investita del caso, per valutare la questione alla luce della sopravvenuta sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 3 novembre 2011, sulla stessa tematica. Ma già nel 2004 il tribunale di Cagliari aveva sentenziato che non c'era differenza tra gravidanza ottenuta con Pma e gravidanza naturale se sussistono i presupposti per accedere alla 194 la donna può abortire. Una donna a causa dell'obbligo contemporaneo di impiantare tutti gli embrioni prodotti aveva avuto un gravidanza trigemina. Il giudice aveva permesso l'aborto. Il 16 luglio del 2005 invece un giudice del tribunale di Cagliari aveva sollevato questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13. Ad una donna portatrice sana di beta-talassemia era stata negata la possibilità della diagnosi preimpianto. Ma oltre a Cagliari anche i tribunali di Firenze, Bologna e Salerno in questi ultimi anni si sono orientati contro la legge. Indigesta proprio a tutti.

## «La norma va riscritta in tre punti. La 194 non si tocca»

GIOIA SALVATORI  
ROMA

«La legge 194 non si tocca, la legge 40, o quel che ne resta, va riscritta per superare i limiti che ancora ha». L'ex ministro della Salute del secondo governo Prodi e deputata Pd Livia Turco, nel giorno della sentenza della Corte europea contro i limiti che la legge 40 pone all'accesso alla fecondazione medicalmente assistita, affonda il colpo verso chi vorrebbe una modifica della legge 194, bolla la legge 40 come una legge «ideologica» e ringrazia tutte quelle coppie che, ricorrendo a tribunali e corti, ne hanno consentito lo smantellamento del cuore. In tema di diritti annuncia un progetto: terminare questa legislatura con la presentazione di una legge sul testamento biologico che sia frutto di una rielaborazione degli emendamenti presentati dal Pd.

**Turco, la Corte europea rileva un'incongruenza tra la legge 40 e la 194 perché la prima consente l'aborto terapeutico la seconda non permette a tutte le coppie di ricorrere alla diagnosi preimpianto. Possibile nessuno si sia accorto di questo attrito?**  
«Questo è accaduto perché la legge 40 è frutto di una forzatura ideologica, figlia di uno scontro tra associazioni pro-life e gerarchie ecclesiastiche contro le forze laiche del Paese e una parte politica. Per questo è sbilanciata verso la tutela dell'embrione in un modo che altera

INTERVISTA

Livia Turco

**L'ex ministro della Sanità: «La legge è figlia di uno scontro tra associazioni pro-life e gerarchie ecclesiastiche contro le forze laiche del Paese»**



l'equilibrio tra diritti del nascituro e diritti della madre o della coppia. In questo vulnus si sono inserite tutte le sentenze che pian piano, negli anni, l'hanno smontata. Quest'ultima mette in risalto un abuso che l'allora ministro della Salute Sirchia fece delle linee guida: le usò come interpretazione della legge 40 anziché come mero strumento tecnico e in esse scrisse il divieto della diagnosi preimpianto che nel testo della legge non c'è».

**Il movimento per la vita dice che se c'è un'incongruenza tra legge 40 e 194 va cambiata la seconda perché è figlia del '68 e del femminismo e si occupa solo della donna. Cosa replica?**

«Rispondo che la legge 194 è una legge che ha funzionato: si proponeva di regolare e limitare gli aborti e l'obiettivo è stato centrato in pieno. Lo stesso non si può dire della legge 40 che, per esempio limitando a tre il numero degli embrioni da creare a ogni tentativo, ostacola la vita visto che è probabile che nessuno di questi si annidi. Inoltre ha portato al turismo sanitario poiché non prevede l'eterologa che mi rendo conto essere un nodo delicato».

**Quali linee guida deve seguire un legislatore quando scrive una legge sull'inizio o sul fine vita, visto che si toccano temi delicati? Che idea si è fatta?**

«Bisogna rispettare per le persone, le loro aspirazioni e le loro sofferenze. La leg-

ge 40 non lo fa, non crede nella responsabilità personale dell'adulto, tutta tesa a difendere una vita in potenza a discapito anche della salute delle donne».

**La legge 40 è una legge maschilista?**

«È una legge che non tiene conto del fatto che le donne sono gli individui che hanno più a cuore la vita. Una legge che pare voglia tutelare una vita in potenza dalla sua stessa madre. Una legge che non ha fiducia nelle donne. Tutto il contrario della legge 194 che facendo leva sulla responsabilità delle donne, ne tutela la libertà».

**Perché quando era ministro ed emanò le nuove linee guida della legge 40, ampliò la rosa di coloro che potevano ricorrere alla fecondazione assistita includendovi chi è affetto da malattie sessualmente trasmissibili ma non pensò ad aprire pure alle coppie fertili ma con una malattia ereditaria grave nei geni?**

«Perché non era uno dei punti caldi sui quali si discuteva, si palesavano altri problemi. Molti sono stati risolti con la sentenza del 2009 della Consulta che tra l'altro ha abolito l'obbligo di impianto di

...  
**«Adesso serve una legge sul testamento biologico che rielabori gli emendamenti Pd»**

tutti e tre gli embrioni, una svolta importante a tutela della salute della donna».

**Cosa salva e cosa modificherebbe ancora della legge 40?**

«La legge 40 è importante perché ha messo ordine in un far west: ora c'è un elenco certificato di centri, pubblici e privati, monitorati ex lege, preposti alla fecondazione assistita. Inoltre la legge 40 stanziò fondi per la ricerca. Nella prossima legislatura però bisognerà mettersi intorno a un tavolo e riscrivere la legge in tre punti. Bisognerebbe, anche se la questione è delicata, dare alle coppie sterili la possibilità di fecondazione eterologa; inoltre vanno stanziati fondi per contrastare e studiare la sterilità, sempre più diffusa, e va consentita la ricerca sugli embrioni in sovrannumero che oggi vengono congelati e poi muoiono».

**Temerari sui quali non c'è accordo nello stesso Pd...**

«Almeno noi non mettiamo la testa sotto la sabbia»

**Il fine vita è un altro di questi...**

«Sogno di concludere la legislatura con una proposta di legge frutto della rielaborazione degli emendamenti presentati durante la discussione sul testamento biologico. Un testo che eviti l'abbandono terapeutico, sempre all'agguato in tempi di tagli, e tuteli il diritto a una fine dignitosa mettendo al centro la relazione medico-paziente».